

Baltico-Anatolica III. Древнепрусско-лувийская этимология и диалектные отношения о балтийского и южно-анатолийского внутри индоевропейского

Vjačeslav V. Ivanov (UCLA, Los Angeles)

Предлагается сравнение древнепрусского прилагательного *isarwis* «действительный, истинный» с лувийским *īsarwi-* «правый, благоприятный». Это этимология рассматривается на фоне других изоглосс, позволяющих отнести балтийский и южноанатолийский к одной группе индоевропейских диалектов, характеризовавшихся, в частности, также изменением палатальных по типу *satəm*, присоединением суффиксального *-i-* к основе индоевропейского названия «земли», переходящего в одушевленный род по семантическим причинам, употреблением суффикса прилагательных *-sk-*, образованием местного падежа множественного числа с окончанием **-su*, наличием супплетивной основы глагола бытия-связки **bhuH-* в формах, обозначающих прошедшее время, нередуцированным названием колеса от корня **k^wel-* и глагольной основой **weǵh-* «ехать», образованием названия предводителя, князя от корня **wedh-* «вести», однотипными обозначениями явлений, связанных со смертью и рождением. Предлагается связать эти общие черты с намеченными ранее общими чертами в гидронимике и ономастике.

**L'AFFIORARE DEGLI ARCAISMI:
A PROPOSITO DI *tj, *dj IN SLAVO E IN BALTICO**

MARIO ENRIETTI

Torino

Le latin *apis* s'est conservé à l'est (Suisse), au nord (Artois), au nord-ouest (Guernesey), au sud-ouest (Médoc). Cette répartition géographique de *apis* implique indubitablement que *apis* était autrefois le mot employé pour désigner l'«abeille» dans toute la région intermédiaire entre ces quatre aires ou points, que ces quatre aires ou points ne sont que les affleurements d'une couche qui, autrefois, s'étendait de Boulogne à la Gironde, de Guernesey aux Alpes fribourgeoises.

(J. Gilliéron, *Généalogie des mots qui désignent l'abeille*, Parigi, 1918, p. 19).

E' stato il Durnovo 1929, 55 sgg., a sostenere che il dialetto slavo di Salonicco usato da Cirillo e Metodio (*Urkirchenslavisch*) avesse *k'* e *g'* come rappresentanti dei protoslavi **tj, *dj*¹, invece degli *št* e *žd* che incontriamo nei testi paleoslavi a noi giunti, testi posteriori di 100-200 anni all'epoca cirillo-metodiana (fa eccezione il Messale di Kiev con *c, dz*). L'idea del Durnovo è oggi condivisa da molti studiosi (Horálek 1962, 366; Mareš 1969, 74 sg.; Moszyński 1978, 159 et alii).

¹ Foneticamente *k'* e *g'* sono molti vicini a *t', d'* che ci aspetteremmo quali rappresentanti dei protosl. **tj, *dj* (Stieber 1969, 77). Il Seliščev 1918, 140, così descrive i *k', g'* del macedone: «Artikuljacija pri obrazovanii makedonskix *k' - g'* zaključaetsja v sledujuščem. Jazyk perednej svoej čast'ju soprikasaetsja s tverdym nebom. Eto soprikosnovenie proisxodit v časti tverdogo neba meždu mestom artikuljaciji dlja palatal'nogo *k' (g')* i palatal'nogo *t' (d')*, bliže k toj ili drugoj časti tverdogo neba, no ne zaxodit tak daleko vzad k predelu *k'* i ne podvigaetsja vpered k predelu *t' (kraepalatal'nogo)*». Per i fini di questo lavoro *tj, dj, t', d', k', g'* saranno considerati equivalenti.

Anche il macedone odierno e alcuni dialetti bulgari (Mladenov 1929, 148) mostrano *k'* e *g'*. Gli studiosi tendono a considerarli un serbismo che da settentrione si fa strada verso mezzogiorno (Koneški 1983, 51 sgg.). Va tuttavia precisato il senso di "serbismo". Che essi derivino dai serbi *ć* e *đ* è foneticamente inverosimile (Tkadlčík 1963, 349; Aitzetmüller 1991, 49). Ma il dialetto serbo di Šopluk mostra varie caratteristiche arcaiche: per esempio la conservazione di *ѣ* (< *ѣ*, *ѣ*) non trasformatosi in *a*, la conservazione di *л*, l'accento libero² (Popović 1960, 254, 259 sg., 398) e soprattutto, importante per noi, *k'* e *g'* < **tj*, **dj* (per es. *kuk'a* < **kotja* «casa» e *meg'a* < **medja* «confine»). La regione di Šopluk confina col macedone ed è questo dialetto (od un altro simile) che verosimilmente è la fonte di molti dei *k'* e *g'* del macedone. Poiché tuttavia i *k'*, *g'* non sono limitati ai dialetti macedoni settentrionali, confinanti col serbo, ma sono diffusi anche nella Macedonia meridionale e sporadicamente in bulgaro, è probabile che per una parte siano indigeni (Aitzetmüller 1991, 49). Anche il Mareš (1969, 74 sg.) ritiene che alcuni dei *k'* e *g'* del macedone siano antichi, risalenti al dialetto di Cirillo e Metodio. Tuttavia è questo un problema che deve essere risolto dalla dialettologia macedone (Vasilev 1971, 66 sg.). Per i nostri fini non fa molta differenza che l'arcaismo sia indigeno nella regione di Šopluk e importato, in tutto o in parte, nel macedone.

Ora, *t'* < **tj* ritorna nel čakavo (che ha invece *j* < **dj*) e *k'* ha il dialetto di Resia (Steenwijk 1992, 34)³, anch'esso con caratteristiche arcaiche. All'estremo opposto del mondo slavo, nella regione occupata nei secc. VII-XII dai kriviči (che corrisponde ai territori grandi

² In alcuni casi il dialetto di Šopluk presenta anche l'*akan'e*: "taliko «soviel» für *toliko*, *vadenica* «Wassermühle», für *vodenica*, u. a." (Popović 1960, 254). Questo studioso, probabilmente ritenendo che l'*akan'e* sia un fenomeno recente, lo considera importato dal bulgaro, dove l'*akan'e* pure esiste (*statina* < *sto*, *radnina* < *rod*, ecc.). Io aderisco alla teoria che l'*akan'e* sia antico, per cui mi domando se sia necessario farlo derivare dal bulgaro e non considerarlo invece originario, oltre che in bulgaro, anche nel dialetto di Šopluk.

³ Lo Steenwijk mi comunica gentilmente per lettera: «Nella pronuncia resiana odierna è difficile decidere se il fonema *ć* [così egli lo trascrive, usando una grafia croatizzante M. E.] sia foneticamente più vicino a una *t* palatalizzata o una *k* palatalizzata». La sua descrizione coincide con quella che il Selišček dà dei *k'*, *g'* macedoni (cfr. la nota 1).

russi di Pskov, Novgorod, Gdov, Selizer, ecc. ed ai dialetti centrali e nord-orientali del russo bianco) **tj*, **dj* si sono inizialmente trasformati in *k'*, *g'* poi induriti in *k*, *g* davanti a vocale posteriore: per es. *sostrekát'*, *rogát'* (si confrontino i russi *vstrečát'*, *rožát'*: Nikolaev 1986, 128 sgg.; Janin-Zaliznjak 1993, 200 sg.). Invano, a parer mio, il Krys'ko 1994, 37, tenta di negare l'antichità di *k'*, *g'* nel territorio ora descritto, supponendo un processo circolare: *tj* > *t'* > *tš* e, con la perdita della fricativa, finalmente > *t* (*k'*). Innanzi tutto i "ritorni" sono estremamente improbabili (Zaliznjak 1991, 222) e poi nel dialetto di Pskov è attestata la forma *gáti* «brache»⁴ con *t'* < *tj* (**gatji*, cfr. il russo *gači*, serbo-cr. *gaće*, ceco *hace*), confermata dal prestito in finnico *kaatio*. Il prestito può anche essere non troppo antico, perché un *a* accentato russo è reso comunque in finnico con *aa* (nei prestiti dal protorusso sono riprodotti con *aa* sia l'*a* tonico che l'*a* atono) (Kiparsky 1963, 77).

Dunque, *k'*, *g'* sono attestati in punti lontani tra loro e per giunta in aree periferiche e, in base alla norma dell'"area spezzata o interrotta", sono più antichi degli esiti *št*, *žd*, *šč*, *ždž*, *c*, (*d*)*z*, *ć*, *đ*, *č*, *ž*, *j* delle singole lingue slave. Si possono considerare arcaismi affioranti, simili a quelli che nelle lingue romanze ci permettono di stabilire che *equa*, che è conservato in Spagna, in Sardegna, in Francia (Massiccio centrale) e in Romania, è più antico di *caballa*. O che il francese *é* < lat. *apem*, che occupa ora quattro punti lontanissimi tra loro, è più antico di *abeille*, *mouchette*, *mouche à miel*, ecc. (cfr. il passo citato in epigrafe).

Abbiamo finora usato i metodi della geografia linguistica, applicandoli a materiali contemporanei. E già questo ci condurrebbe a conclusioni ragionevolmente sicure. Tuttavia se risaliamo indietro nel tempo, agli albori delle testimonianze, dirette o indirette, delle lingue slave, troviamo un'abbondante messe di esempi, raccolta dal Kronsteiner (1983), che confermano lo stadio *k'* (*t'*) e *g'* (*d'*). Oltre alla lingua cirillo-metodiana, già ricordata, vanno menzionati i Frammenti di Frisinga (*hoku*, *imoki*, *priemlioki*). Per altri esempi vedi oltre. Due metodi diversi ci portano al medesimo risultato.

Le forme *t'* e *d'* sono dunque proprie di uno stadio arcaico dello slavo, stadio che dura almeno fino al IX secolo; esse sono attestate

⁴ Entrato anche in ungherese: *gatya*.

ancora più tardi in Polonia (la Bolla di Gniezno, del 1136, ha, per esempio, uno *Skarbinichi*) e in Serbia (i toponimi che terminano oggi in *-iči* mostrano ancora in Costantino Porfirogenito forme con *k*: Δοβρισκίκ, Μοκρισκίκ, ecc.). Scrive il Kronsteiner (1983, 51): «...in einem weiten Bereich im 9. und 10. Jhr. war die Aussprache *kj* und *tj* üblich».

Se tracciamo una sezione sincronica valevole per il IX secolo, che abbracci il baltico e lo slavo, troviamo in essa *t'* e *d'* conservati in ambo i gruppi. Per quel che riguarda lo slavo, l'assibilazione di *t'*, *d'* appare in Russia nel X secolo, secondo la testimonianza di Costantino Porfirogenito, che cita, come nome di una cateratta del Nipro, Βερούτζη (= *V9ručgž* < **VBrptjBjB* «ribollente») e nella forma Κριβητζοί riproduce il nome dei kriviči. Per il Moszyński (1978, 159) *št*, *žd* entrano in paleoslavo nell'886 nella regione di Preslav. Va tuttavia osservato che i manoscritti paleoslavi (eccetto il Messale di Kiev), sono della fine del IX-inizio dell'XI secolo e *št*, *žd* potrebbero esservi penetrati anche più tardi.

Per quel che riguarda il baltico, *t'*, *d'* si sono trasformati in lituano in *č*, *dž*, ma nell'angolo nord-occidentale del territorio žemaitico *t'* e *d'* si sono conservati (Stang 1966, 104), come pure si sono conservati (scritti *k*, *g*) nel sostrato curone che affiora nel lettone (Fraenkel 1950, 61). Il lettone ha altrimenti *š*, *ž*. Il prussiano antico risponde con *ti*, *di*, con la consonante dentale ancora intatta. Secondo il Būga, nel XII secolo il lituano conservava ancora *tj*, *dj* (oppure *t'*, *d'*). Per il Salys l'assibilazione di questi gruppi avviene soltanto alla fine del XIV sec. nella Lituania orientale e all'inizio del XV secolo nei dialetti žemaitici (Zinkevičius 1980, 135). Per il Dini (1997, 173) la trasformazione di **t'*, **d'* in baltico è dei sec. XIII-XIV.

Il mutamento di **t'*, **d'* è dunque più tardo in baltico che in slavo: in baltico, seppur tardo, è abbastanza antico (in confronto con le altre trasformazioni, o meglio, non trasformazioni baltiche): bisogna tener conto della circostanza che *t*, *d* a contatto con *j* si alterano facilmente (si confronti il latino, nel quale già nel II sec. d. Cr., a Cartagine, sono attestate grafie come *Vincentzus* per *Vincentius* e *ampitzatru* per *amphitheatrum*).

Questo corrisponde al fatto che baltico e slavo rappresentano stadii diversi d'evoluzione: per il Toporov (1988, 283) la "vecchiezza" del baltico si contrappone alla "gioinezza" dello slavo. Un

altro punto merita d'essere sottolineato. Lo slavo è nella sua struttura fonetica variegato: vi affiorano numerosi arcaismi, resti di uno stadio precedente non superato (vocali nasali conservate, mancata metatesi delle liquide, consonanti velari sottrattesi alla seconda e terza palatalizzazione, mancata richiusura delle vocali, ecc.). Questi, che sono arcaismi per lo slavo, sono la norma nel baltico. Per citare un solo esempio: il polacco *gard*, attestato in numerosi toponimi o il medio bulgaro *maldičie* hanno sillabe chiuse esattamente come il lit. *gařdas* o il pruss. ant. *maldai*. Tra gli arcaismi dello slavo che trovano corrispondenza in baltico vanno annoverati anche *t'*, *d'*. Il materiale esaminato, pur nella sua modestia, è di supporto alla teoria che lo slavo sia una trasformazione, un'evoluzione ulteriore del baltico, o, detto altrimenti, che il baltico rappresenti, dal punto di vista fonetico, uno stadio arcaico dello slavo.

Bibliografia citata:

- Aitzetmüller, R. 1991 = *Altbulgarische Grammatik als Einführung in die slavische Sprachwissenschaft*, Friburgo in B. 21991.
- Dini, P. U. 1997 = *Le lingue baltiche*, Firenze 1997.
- Durnovo, N. 1929 = "Mysli i predpoloženiya o proisxoždenii staroslavjanskogo jazyka i slavjanskix alfavitov", *Byzantinoslavica*, 1 (1929), pp. 48-85.
- Fraenkel, E. 1950 = *Die baltischen Sprachen*, Aidelberga 1950.
- Gilliéron, J. 1918 = *Généalogie des mots qui désignent l'abeille*, Parigi 1918.
- Horálek, K. 1962 = *Úvod do studia slovanských jazyků*, Praga 1962.
- Janin, V. L. - Zaliznjak, A. A. 1993 = *Novgorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1984-1989 gg.)*, Mosca 1993.
- Kiparsky, V. 1963 = *Russische historische Grammatik, I, Die Entwicklung des Lautsystems*, Aidelberga 1963.
- Koneski, B. 1983 = *A historical phonology of the Macedonian language*, Aidelberga 1983.
- Kronsteiner, O. 1983 = "Zum Alter und Areal der bulgarischen Lautgruppe št/žd", *Die slawischen Sprachen*, 3 (1983), pp. 49-56.
- Krys'ko, V. B. 1994 = "Zametki o drevnenovgorodskom dialekte (I. palatalizacija)", *Voprosy Jazykoznanija*, 1994/5, pp. 28-45.

Mareš, F. V. 1989 = *Diachronische Phonologie des Ur- und Früh-slavischen*, Monaco di B. 1969.

Mladenov, St. 1929 = *Geschichte der bulgarischen Sprache*, Berlino-Lipsia 1929.

Moszyński, L. 1978 = "Staro-cerkiewno-słowiańskie l' epentetyczne", *Slavia Orientalis*, 27 (1978), pp. 159-164.

Nikolaev, S. L. 1986 = "Sledy osobennostej vostočnoslavjanskix plemennyx dialektov v sovremennyx velikoruskix govorax. I. Kriviči", *Balto-slavjanskije issledovanija* 1986, pp. 115-154.

Popović, I. 1960 = *Geschichte der serbokroatischen Sprache*, Wiesbaden 1960.

Seliščev, A.M. 1918 = *Očerki po makedonskoj dialektologii*, I, Kazan' 1918.

Stang, Chr. S. 1966 = *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen*, Oslo-Bergen-Tromsø 1966.

Steenwijk, H. 1992 = *The Slovene dialect of Resia: San Giorgio*, Amsterdam-Atlanta 1992.

Stieber Z. 1969 = *Zarys gramatyki porównawczej języków słowiańskich. Fonologia*, Varsavia 1969.

Tkadlečik, V. 1963 = "Dvě reformy hlaholského písemnictví", *Slavia*, 32 (1963), pp. 340-366.

Toporov, V. N. 1988 = "K rekonstrukcii drevnejšego sostojanija praslavjanskogo", *Slavjanskoe jazykoznanie. X Meždunarodnyj s"ezd slavistov*, Mosca 1988, pp. 264-291 [= "Sulla ricostruzione dello stadio piú antico del protoslavo", *Res Balticae*, 3 (1998), pp. 9-38].

Vasilev, Ch. 1971 = "Protoglagolica und Dialektologie Mazedoniens", *Anzeiger für slavische Philologie*, 5 (1971), pp. 66-70.

Zaliznjak, A. A. 1991 = "Berestjanye gramoty pered licom tradicionnyx postulatov slavistiki i vice versa", *Russian Linguistics*, 15 (1991), pp. 217-245.

Zinkevičius, Z. 1980 = *Lietuvių kalbos istorinė gramatyka, I, Įvadas. Istorinė fonetyka. Daiktavardžių linksniavimas*, Vilna 1980.

Das Auftauchen der Archaismen: Zu *tj, *dj im Slavischen und Baltischen

Mario Enrietti (Torino).

Die urslavischen *tj und *dj, die sich in den slavischen Einzelsprachen auf verschiedene Weise entwickelt haben, sind im Makedonischen, Čakavischen, in der Resia-Mundart und im Gebiet Novgorod als t' und d' erhalten geblieben.

Diese Fälle sind als Archaismen zu betrachten, die an die Oberfläche treten. Im Vergleich zum Slavischen hat das Baltische tj, dj länger bewahrt. Dies steht im Einklang mit der Theorie, wonach das Slavische jünger als das Baltische ist, oder, mit anderen Worten, wonach das Slavische eine Weiterentwicklung des Baltischen darstellt.